



P. SEBASTIANO RAVIOLO

CHIESA DI
SAN FRANCESCO
IN RAPALLO

1980

TIPOLITOGRAFIA EMILIANI

DEI PP. SOMASCHI - RAPALLO



Rapallo nel 700. Chiesa di San Francesco

LE ORIGINI

L'origine della chiesa di San Francesco risale alla prima metà del secolo XVI e il merito spetta all'Ordine religioso dei Frati Francescani.

Infatti, il 6 giugno 1519, il notaio Figari stendeva l'atto pubblico, con cui Giovanni della Torre, Conte Palatino e Cavaliere del Sacro Romano Impero, buon cristiano, profondamente devoto di San Francesco d'Assisi, faceva donazione ai Frati Francescani di un suo appezzamento di terreno, in Rapallo, all'inizio del sestiere di Borzoli, presso il ponte di Pozzarelo (poi ponte di San Francesco, sul torrente omonimo), affinché vi fossero edificati un convento ed una chiesa, dedicata al grande Santo di Assisi, « *volens messem in terra seminare, cuius fructus multiplicetur in coelis, et per temporalium bonorum largitatem aeternorum spiritualium munera permovere* »

(Libro rosso del Comune di Rapallo, pp. 43 - 44).

Il generoso donatore chiedeva, in compenso, che nella costruenda chiesa fosse concesso a lui il diritto di patronato dell'altare maggiore e del coro, con la possibilità di collocare, sotto il pavimento del coro, il sepolcro per sé e per la famiglia; inoltre imponeva ai Frati l'onere di mille messe annuali, di cui una mensile in canto all'altare suddetto.

L'arrivo dei Francescani fu accolto con gioia dalla cittadinanza rapallese, che già conosceva per fama lo zelo che animava l'attività religiosa dei Figli di San Francesco, e le immense benemerenzze che questi avevano acquistato verso la Chiesa. Dove essi erano presenti, rifioriva nel popolo la pietà, si ricomponeva la concordia fra le famiglie divise da rivalità, grazie anche alla diffusione del Terz'Ordine, il cui influsso benefico penetrava profondamente nell'anima dei fedeli.

DISEGNO DI RAPALLO DELINEATO IN ISCORCIO DEL

Pietro ...



Nota che nella ... di RAPALLO non si ... in particolare ...

S. Bartholomaeus l'altare ... Campesiro sopra il ... d'una collinetta. ...

1. Bellissima Castello in mezzo al Mare che domina tutto il porto.

2. Convento, e Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco.

3. Chiesa di due archi sopra il ... una larga face.

4. Oratorio di ... 7. Oratorio del ...

Pochi anni prima del loro ingresso in Rapallo, e precisamente nel 1517, il Papa Leone X aveva sanzionato, con una speciale costituzione, la grande divisione, che aveva dato origine alla Osservanza. Si trattava di un moto di reazione alla decadenza disciplinare, che si era verificata in seno all'Ordine nei due secoli precedenti, soprattutto a riguardo della povertà. Il movimento di osservanza non aveva lo scopo di creare una frattura, ma di ricondurre i Religiosi alla primitiva, rigorosa fedeltà alla Regola. E così, difatti, avvenne. L'Osservanza si diffuse a tutta l'Italia, per passare poi ad altri Paesi dell'Europa, determinando ovunque una rifioritura di spirito religioso.

Anche la cittadinanza di Rapallo poté godere, agli inizi del Cinquecento, i frutti di questo rinnovato fervore di pietà e di disciplina morale, perché furono appunto i Frati Minori Osservanti che accettarono la donazione del Della Torre. I lavori per la costruzione del nuovo convento procedettero con grande rapidità, grazie anche al generoso contributo della popolazione, come sappiamo da instrumento del notaio Giobatta Chichizola: « conventus hic seraphico Patri Francisco sacer ac inter moenia oppidi Rapalli situs, quem decem fratres introibant anno salutis 1519 communibus Rapallensium sumptibus edificatus existit » (Libro rosso cit. p. 82).

PARTE DI TERRA, O' TRAMONTANA, DAL

l'anno 1732.



15. S. Margherita sul mare
 16. Chiesa di S. Francesco
 17. Chiesa di S. Maria
 18. Chiesa di S. Antonio
 19. Chiesa di S. Giacomo

1. Chiesa di S. Maria	2. Chiesa di S. Antonio	3. Chiesa di S. Giacomo	4. Chiesa di S. Francesco	5. Chiesa di S. Margherita
6. Chiesa di S. Maria	7. Chiesa di S. Antonio	8. Chiesa di S. Giacomo	9. Chiesa di S. Francesco	10. Chiesa di S. Margherita
11. Chiesa di S. Maria	12. Chiesa di S. Antonio	13. Chiesa di S. Giacomo	14. Chiesa di S. Francesco	15. Chiesa di S. Margherita
16. Chiesa di S. Maria	17. Chiesa di S. Antonio	18. Chiesa di S. Giacomo	19. Chiesa di S. Francesco	20. Chiesa di S. Margherita

Rapallo in un disegno del 1732 di Giuseppe Maria Brea. Al n. 3 Convento e Chiesa di S. Francesco (Arch. storico - Chiavari)

L'edificio, inizialmente di modeste proporzioni, sorse probabilmente dalla ristrutturazione della casa dei signori Della Torre, con un unico dormitorio e i pochi altri locali strettamente indispensabili alla vita di una piccola comunità.

Il citato documento del notaio Chichizola ci informa che il nuovo convento, già nel 1519, ospitava dieci Religiosi, di cui fu primo Superiore il Padre Gabriele da Levanto.

Nel 1522, certo Gregorio Norero lasciava, per testamento, Lire 12 al convento; otto anni dopo, Pantaleo Norero, morendo in Corsica, lasciava in eredità Lire 500.

Contemporaneamente alla costruzione del con-

vento, furono poste le fondamenta della nuova chiesa, dedicata a San Francesco d'Assisi.

La costruzione fu portata avanti con sollecitudine, tanto che il 14 luglio del 1558 essa poté essere consacrata da Mons. Egidio Falcetta, vescovo di Caorle e Vicario Generale dell'Arcivescovo di Genova. L'occasione per questa cerimonia era stata offerta dal fatto che il Vescovo consacrante aveva dovuto recarsi a Rapallo per consacrare la chiesa della Madonna di Montallegro. I Francescani poterono così sfruttare a loro favore la felice circostanza.

Una iscrizione murata sulla parete del locale antistante la sacrestia attesta che il Card. Stefano

Durazzo, Arcivescovo di Genova, nel 1647, essendo in visita a Rapallo, concesse ai Francescani di anticipare al 6 luglio la celebrazione liturgica annuale della consacrazione della chiesa, perché il 14 luglio cade la festa di S. Bonaventura, francescano.

Un'altra iscrizione, datata 29 giugno 1575, collocata sulla porta maggiore della chiesa, ricorda che importanti lavori di abbellimento furono fatti eseguire, all'esterno e all'interno, dal nobile Gerolamo Bianchi dei conti di Lavagna.

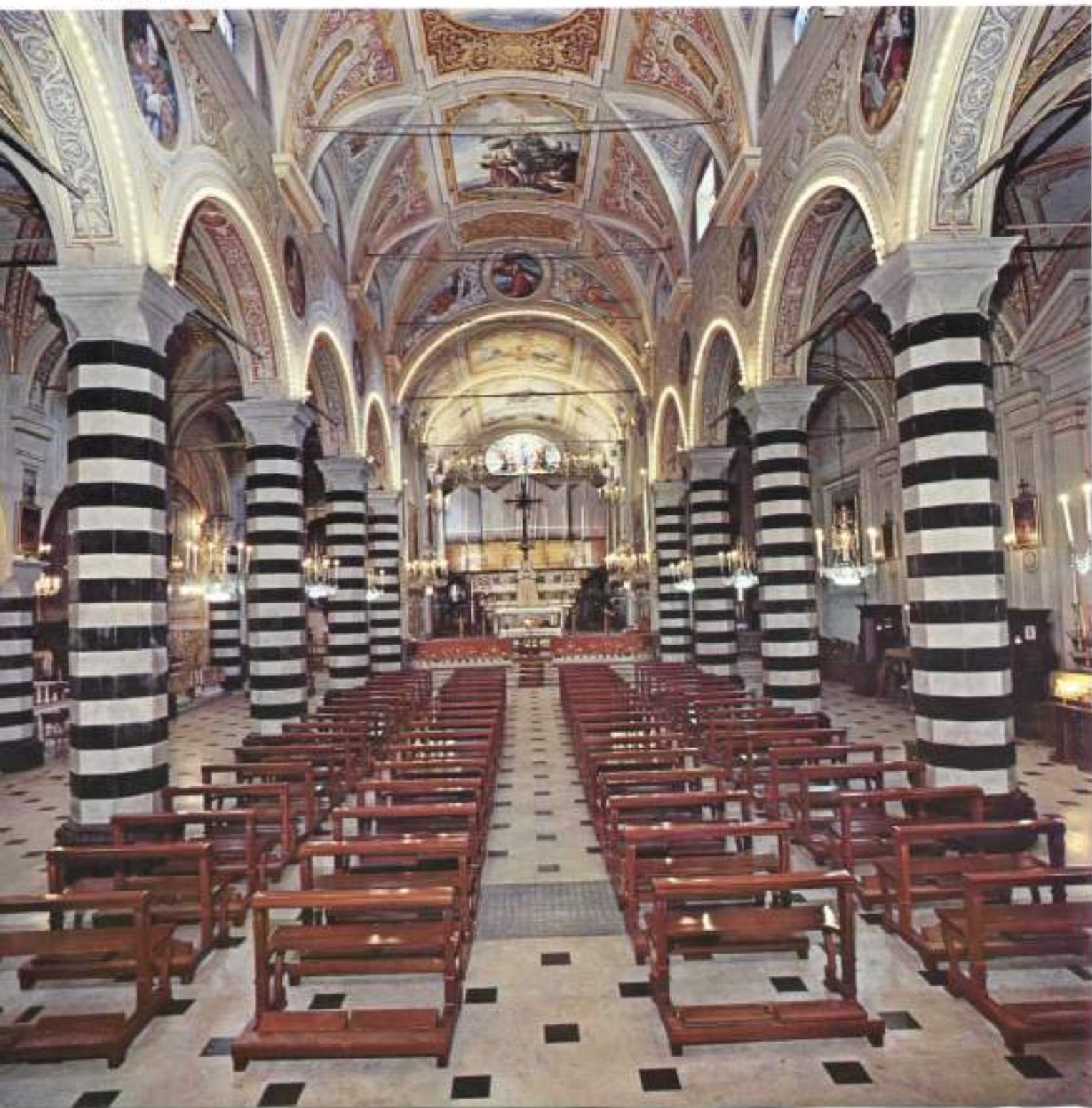
Che la chiesa avesse già nel 1582 la forma ar-

chitettonica e le proporzioni che ha oggi lo attesta una relazione della visita fatta in quell'anno da certo Mons. Bosio, dalla quale risulta che, oltre all'altare maggiore, esistevano dodici altari laterali.

LO SVILUPPO

Per tutto il secolo XVI la vita nel convento francescano di Rapallo e nella annessa chiesa si svolse senza che nessun fatto straordinario venis-

Navata centrale



se a turbare il ritmo di attività dei Frati. Questi si dedicavano alla cura delle anime, apportando nel loro lavoro il consueto zelo apostolico, predicavano, recavano sollievo agli ammalati e ai poveri, davano l'esempio di una assidua pratica della preghiera. Molti ricorrevano a loro per averne consigli e direttive di coscienza, specialmente attraverso il confessionale.

Intanto nella Chiesa e nella stessa Famiglia Francescana erano andati maturando eventi importanti.

Il moto di riforma cattolica, che aveva già

preso un deciso avvio sin dal secolo XV per iniziativa di singoli fedeli, desiderosi che la Chiesa riprendesse vigore spirituale, soprattutto per una più rigorosa disciplina del clero, aveva avuto la sua trionfale conclusione nel Concilio di Trento, aperto il 13 dicembre 1545.

L'influsso esercitato in seno alla Chiesa dai provvedimenti tridentini fu incalcolabile, come dimostra la storia dei secoli seguenti. Mai come da allora la Chiesa ha avuto una struttura così solida e adatta a difendersi contro ogni infiltrazione di eresia e ogni tendenza disgregatrice. Sot-

Interno (scorcio)





Soffitto navata centrale (Beroggio)

to la guida di un clero più colto e più virtuoso, sia secolare che regolare, i Cattolici hanno proceduto alla riconquista del terreno perduto, meglio agguerriti contro le insidie dell'eresia, consci di ciò che volevano e perché lottavano, stretti e concordi su di una base solida e comune.

Anche i Figli di San Francesco, come tutti gli altri Ordini religiosi, dettero un impulso determinante alla riforma ecclesiastica e alla applicazione dei decreti conciliari.

Ma anche nell'ambito dell'Ordine Francescano, si ebbero moti di riforma. Abbiamo detto

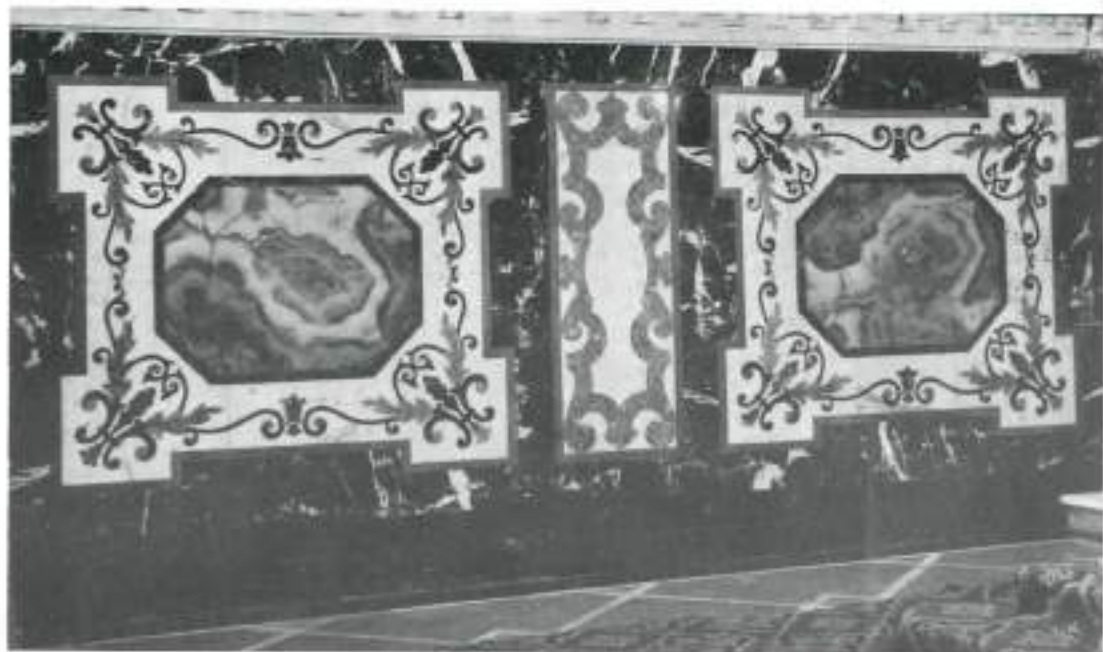
che il convento di San Francesco in Rapallo con la annessa chiesa era stato occupato dai Frati della Osservanza.

Ma pur uniti nel medesimo spirito francescano, gli Osservanti non furono altrettanto uniti nel governo e nella disciplina interna. Così, sin dalla fine del secolo XVI sorsero e si svilupparono le famiglie degli Scalzi, dei Recolletti e dei Riformati.

Più importante fu la famiglia dei Riformati, i quali, nel desiderio di una vita spirituale più intensa, fondarono nelle singole province osser-



Altare maggiore



Dettaglio Presbiterio



Soffitto altare maggiore (Berogio)

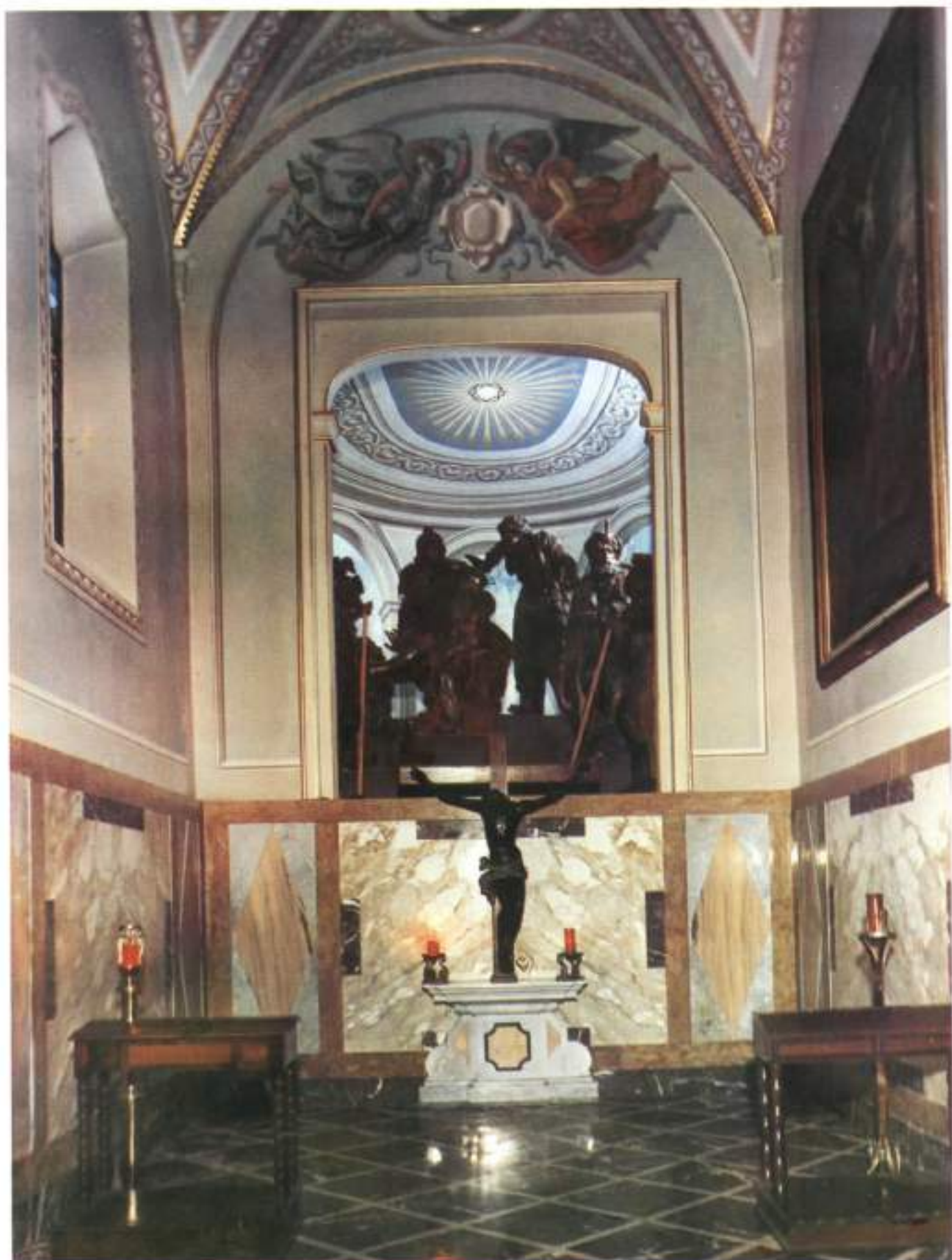


S. Girolamo Emiliani in preghiera

Tele dell'altare maggiore (Antonio Bellini, 1964)

S. Girolamo assiste un appestato





Altare del Crocifisso



La Coronazione di spine (A. Maragliano)

vanti case di ritiro, in cui poter vivere con maggiore austerità.

Nel 1603, passavano ai Riformati il convento e la chiesa di San Francesco di Rapallo. Era stata la popolazione stessa a chiedere che si attuasse questo passaggio, e la Santa Sede, con decreto del 6 giugno dello stesso anno, concedeva il beneplacito.

La nuova famiglia religiosa si dedicò con molto impegno all'ampliamento del convento; vi furono sistemati tre dormitori, numerose celle, una biblioteca; vi fu costruito un chiostro elegante, che racchiudeva il giardino interno. Crebbe anche il numero dei Religiosi, che, verso la metà del secolo XVII erano una quindicina, tra cui alcuni chierici studenti.

L'affetto della popolazione alla chiesa di San Francesco è attestato anche dal fatto che molti

fedeli chiedevano di esservi sepolti. Il più illustre tra questi fu Pompeo Liceti, morto nel 1619.

Un decreto della Curia Provincializia, in data 20 aprile 1693, approvava alcuni lavori di ornamentazione dell'altare maggiore, mentre altri lavori venivano autorizzati il 15 ottobre dell'anno successivo.

Così oggi noi possiamo ammirare l'altare maggiore bello e solenne nella varietà dei suoi marmi policromi. Ai lati di esso, sopra le porte che conducevano al coro, c'erano due statue di marmo, ora rimosse, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Altro altare di notevole valore artistico è quello dedicato alla Immacolata Concezione: lo adorna una splendida pala di marmo intarsiato, squisito lavoro dei Gagini, la celebre famiglia di architetti e scultori, originari di Bissone sul lago di Lugano, attivi, durante i secoli XV e XVI, nel-



Coronazione di spine (Dettagli)



l'Italia Settentrionale, soprattutto in Liguria, Lombardia, Veneto e Sicilia. Nella nicchia sovrastante l'altare, si ammira una statua marmorea secentesca della Vergine, di delicata fattura.

Nella cappella che si trova a destra dell'altare maggiore, c'è il gruppo artistico della coronazione di spine, insigne lavoro dello scultore genovese Antonio Maragliano.

Altra opera d'arte di notevole bellezza è il quadro raffigurante S. Antonio di Padova nell'atto di risuscitare un morto; ne è autore il pittore genovese Luciano Borzone. Questo quadro è stato ammirato e lodato da Guido Reni per la finezza espressiva con cui sono stati delineati i volti dei personaggi presenti al prodigio.

Di notevole interesse artistico è pure un dipinto su tavola di legno, che rappresenta la natività di Gesù ed è ritenuto opera pregevole di scuola fiamminga.

Nel 1545 fu costruito, per iniziativa della nobile famiglia Durante, l'altare di San Francesco d'Assisi; al di sopra del tabernacolo si ammira un quadro di buon autore, raffigurante S. Francesco tra le spine; tale quadro è stato rimosso e sostituito con uno moderno del pittore genovese Mattia Traverso. Sotto questo altare ha ottenuto il diritto di sepoltura la famiglia Durante.

Molto bella è anche la grande tela collocata sulla parete interna della facciata e che rappresenta S. Francesco d'Assisi nell'atto di ricevere da Gesù e dalla Vergine l'indulgenza della Porziuncola.

Sopra l'altare di San Girolamo Emiliani c'è una tela, che rappresenta il Santo nell'atto di offrire alla Madonna un gruppo di orfanelli. E' una copia del quadro conservato nel Seminario Somasco di Corbetta (Milano), dipinto da Pietro Gagliardi.

Ricordiamo ancora il quadro del battesimo di Gesù, attribuito a Luca Cambiaso, il quadro di S. Isidoro Agricoltore, quello di S. Pasquale Baylon e infine quello raffigurante San Diego fra i poveri.

Non possiamo chiudere questo capitolo sull'attività religiosa dei Francescani in Rapallo senza ricordare una loro straordinaria benemerita nel campo della fede, e cioè lo zelo nel diffondere due devozioni, care alla pietà cristiana: la devozione alla Vergine Immacolata e quella della Via Crucis.

La prima di esse fu sempre prediletta dall'Ordine Franciscano, memore dello straordinario vigore di intelligenza e di fede con cui un grande Figlio di S. Francesco, il teologo e filosofo Giovanni Duns Scoto difese il singolare privilegio della Madonna, opponendosi all'opinione di altri insigni teologi, tra cui S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, S. Bernardo, e contribuendo coi suoi scritti alla maturazione del dogma dell'Immacolata.

Ma fu soprattutto nel periodo della Riforma Cattolica che la Vergine Immacolata divenne oggetto speciale di devozione da parte dei fedeli, anche per reazione all'eresia luterana. Ne sono testimonianza eloquente le numerose immagini dell'Immacolata che si andarono diffondendo nelle chiese e nelle case private e le Congregazioni mariane, la cui prima origine risale al 1563.

Anche in Liguria la devozione alla Vergine Immacolata trovò fervidi promotori. Nel 1579, era scoppiata a Genova una grave pestilenza, che aveva mietute circa 30.000 vittime. I Dogi e i Senatori decretarono di costruire una cappella votiva dedicata all'Immacolata, nella chiesa di Banchi, e di onorare la Vergine con una processione annuale.

Ma la peste aveva varcato i confini della città di Genova per estendersi ad altre zone della Riviera, tra cui Rapallo. Questa sciagura riaccese la devozione dei Rapallesi verso l'Immacolata e il suo altare nella chiesa di S. Francesco divenne centro di preghiere e meta di pii pellegrinaggi. Si formò anche una Confraternita di Laici, che ottenne un riconoscimento ufficiale e, nel 1585, fu aggregata all'Arciconfraternita dell'Immacolata, che aveva sede in Roma, nella chiesa di San Lorenzo in Damaso. Con l'andare del tempo, a causa dei dolorosi eventi di cui parleremo in seguito, la Confraternita si estinse, ma non si spense la devozione alla Vergine Immacolata, la cui festa è ancora oggi quella che si celebra con maggiore solennità nella chiesa di San Francesco.

Anche i Rapallesi che erano costretti ad emigrare portavano nel cuore il ricordo della chiesa in cui avevano imparato ad amare la Madonna Immacolata, come attesta il fatto che certo Bartolomeo Queirolo, morendo a Trapani, lasciava come legato una somma di



Coronazione di spine (Dettagli)



denaro per una messa quotidiana, da celebrarsi all'altare dell'Immacolata.

Nel 1625, quando incombeva su Genova lo spettro della guerra, a causa delle ambizioni del Duca di Savoia, che aspirava ad avere il possesso del porto e uno sbocco sul mare, un voto emesso dal Senato della Repubblica decretava sacro in perpetuo il giorno dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre; nel 1642, un indulto papale concedeva a tutte le parrocchie dell'Archidiocesi genovese la licenza di celebrare solennemente la festa dell'Immacolata e di considerare festivo tale giorno. Inoltre, nel 1719, la Curia Arcivescovile concedeva ai Frati Francescani di Rapallo il permesso di esporre tutte le sere, durante la novena che precede la festa dell'Immacolata, il Santissimo Sacramento, e di dare la benedizione eucaristica una volta al giorno.

Il 27 agosto del 1738, Giuseppe Maria Bardi, morendo, espresse il desiderio di essere sepolto nella chiesa di San Francesco, sotto la cappella dell'Immacolata, e lasciò 500 lire con l'obbligo di fare ogni sabato l'esposizione del Santissimo in detta cappella, con il canto delle Litanie e la recita di una preghiera alla Vergine Immacolata e a San Giuseppe.

Tanto profondamente si era radicata nei cuori dei Rapallesi la devozione alla eccelsa Madre di Dio, venerata sotto il titolo di Immacolata Concezione.

Con una lodevole iniziativa, il 2 novembre del 1736, i Francescani di Rapallo elessero Nostra Signora di Montalegro Patrona principale della Città e del Capitaneato.

Un altro grande merito dei Figli di San Francesco è la istituzione della pratica religiosa della Via Crucis, che risale al secolo XIV, quando i Francescani ebbero affidata dalla Santa Sede la custodia dei Luoghi Santi della Palestina. Da allora, essi diffusero ovunque il pio esercizio e nelle loro chiese e presso i loro conventi eressero stazioni della Via Crucis. Propagatore instancabile ne fu S. Leonardo da Porto Maurizio, che nel corso delle sue missioni in Toscana, nel Lazio, in Romagna, in Corsica, in Liguria, eresse 572 Via Crucis, tra cui anche quella eretta nella chiesa di San Francesco in Rapallo. Fu proprio in quel tempo che l'autorità ecclesiastica intervenne a fissare a 14 il numero delle stazioni e anche l'episodio ricordato in ogni singola stazione. All'epoca di San Leonardo risalgono le tele a olio raffiguranti



Crocifisso (Scultore Tacca)

gli episodi della passione di Gesù, che si ammirano ancora oggi nella chiesa di San Francesco.

LA BUFERA

La fine del secolo XVIII si avvicinava foriera di gravi minacce per la società europea. Questa, in misura maggiore o minore, a seconda dei vari Stati, soffriva di uno squilibrio acuto tra l'eredità del passato e i bisogni, le tendenze, le aspirazioni della vita moderna.

L'Illuminismo, con la sua tendenza a fare tabula rasa delle istituzioni e delle consuetudini storicamente date, per ricostruire un nuovo assetto sociale, scatenò un'offensiva contro la Chiesa Cattolica.

Inoltre, l'Enciclopedismo fomentava lo spirito di indipendenza da ogni rivelazione e affermava la necessità della totale esperienza della ragione umana; proclamava quindi l'assoluta libertà di coscienza e si orientava verso un vago deismo e verso un materialismo elegante e raffinato, ma brutale nelle sue conseguenze.

La crisi rivoluzionaria scoppiò in Francia il 14 luglio del 1789 e provocò uno dei drammi più vasti e tragici della storia umana.

Uno dei primi obiettivi dei rivoluzionari fu quello di porre le mani sui beni della Chiesa, col duplice scopo di sanare il deficit dello Stato e di sopprimere le corporazioni religiose.

Infatti, nel 1790, si procedette alla soppressione dei conventi e alla vendita dei loro beni.

In Italia la rivoluzione fu introdotta da Napoleone Bonaparte nel 1796. Divenuto in pochi anni padrone di gran parte dell'Europa, Napoleone applicò ovunque, nella politica ecclesiastica, i principi della rivoluzione.

Il 16 luglio del 1801, egli firmava con il Pontefice Pio VII un Concordato, col quale sembrava che la questione religiosa si avviasse ad una felice soluzione. La lotta anticlericale che aveva infuriato nel corso della rivoluzione e che aveva avuto la sua vittima più illustre nel Papa Pio VI, era abbandonata, il cattolicesimo era proclamato religione della maggioranza dei Francesi.

Ma la pace fra Napoleone e la Santa Sede non durò a lungo. In realtà, il Sovrano francese tentava di asservire tutto al suo feroce dispotismo, anche la religione.

Infatti, ben presto prese ad agire a suo arbitrio nei confronti della Chiesa e del Papato, pretendendo di emanare provvedimenti anche nell'ambito strettamente religioso. Così anche in Italia si fecero le dolorose esperienze della legislazione anticlericale della Francia. Nessuna regione sfuggì alle tristi conseguenze di questa legislazione offensiva della libertà religiosa.

Anche l'antica gloriosissima Repubblica di Genova, sobillata da demagoghi francesi, fu trascinata nel moto rivoluzionario, che portò, nel 1797, alla proclamazione della Repubblica Ligure.

Probabilmente, le leggi anticlericali non furono sempre applicate con la stessa drasticità, come prova una lettera della Prefettura, conservata nell'Archivio Comunale di Rapallo (*filza anni 1809 - 1810*), datata "Chiavari, li 19 venier 1810", con la quale si chiede all'Autorità municipale un elenco dei Religiosi dei due sessi, viventi nel territorio del Comune. Uniti alla lettera sono due elenchi, uno dei Francescani, con i nomi di sette Religiosi Sacerdoti, di un Laico professore e di quattro Terziari, tutti viventi in comunità; l'altro coi nomi delle Suore Clarisse.

Ma poco tempo dopo, i Religiosi eran costretti ad abbandonare il convento di San Francesco. Infatti un documento del suddetto Archivio (*registro di lettere 1509*) contiene la minuta di una lettera indirizzata dal-

Altare dell'Immacolata





Statua dell'Immacolata

Pagliotto dell'altare dell'Immacolata (Gagini)



L'Autorità comunale al Prefetto, in data 31 ottobre 1810, nella quale si legge: «... Il paese di Rapallo... aveva egli una volta tre chiese. Quella dei Frati Agostiniani non è più da anni adatta dopo l'abbandono fatto da quei Religiosi: quella dei Frati Francescani è attualmente chiusa, dopo che ne sono sortiti ultimamente i Religiosi. Non resta ad uso delle funzioni del culto e agli esercizi degli atti di religione che la sola parrocchia. Ma questa quantunque di una discreta grandezza non è sicuramente capace di contenere da sé sola tutta quella popolazione che prima era contenuta da tre chiese. Non è certamente possibile, Signor Prefetto, che una popolazione così numerosa, qual'è quella della Parrocchia di Rapallo, o per essere meglio istruiti, o per godere della maggior decenza delle sacre funzioni, possa capire nella sola chiesa parrocchiale. Io ho dovuto persuadermene domenica passata in cui correndo alcuna straordinaria festa la popolazione accorsa non poteva esservi contenuta: or che sarà nelle feste solenni di tutti i Santi, e morti, di Natale, di S. Napoleone e di altre principali dell'anno...».

Intanto, nel 1805, il Governo Ligure aveva requisito l'ex convento e la chiesa di S. Agostino che minacciavano di andare in rovina e li aveva ceduti, insieme con gli

L'Annunciazione (Vetrata)
(Prof. Ioni di Siena)



annessi cortili e giardini, all'Ospedale di Rapallo, la cui amministrazione erogava Lire 3.000 circa per i più necessari restauri.

Quando anche i Francescani furono spogliati dei loro beni e scacciati da Rapallo, il Governo si impossessò del convento, della chiesa e del terreno annesso. Ma il 19 gennaio 1812 l'Ospedale restituiva al Governo il convento e la chiesa di S. Agostino e otteneva in cambio il convento e la chiesa di San Francesco, di cui mantenne poi la proprietà sino al 1882. Questa permuta veniva approvata dal Ministero delle Finanze il 25 giugno 1812.

L'amministrazione dell'Ospedale otteneva dal Governo il permesso di aprire la chiesa al culto e la Curia Arcivescovile di Genova approvava tale iniziativa con un suo decreto, che dichiarava la chiesa di San Francesco succursale della Parrocchia.

Fu necessario anche che l'amministrazione dell'Ospedale acquistasse nuovi arredi sacri, poiché quasi tutta la suppellettile precedente di un certo valore era stata venduta dai Francescani prima della loro partenza; si salvarono le tre campane e l'organo, evidentemente per la difficoltà di rimuoverli.

Non essendo possibile traslocare subito nei nuovi locali gli ammalati, l'amministrazione, per non lasciare inutilizzato l'edificio, procedette a lavori di

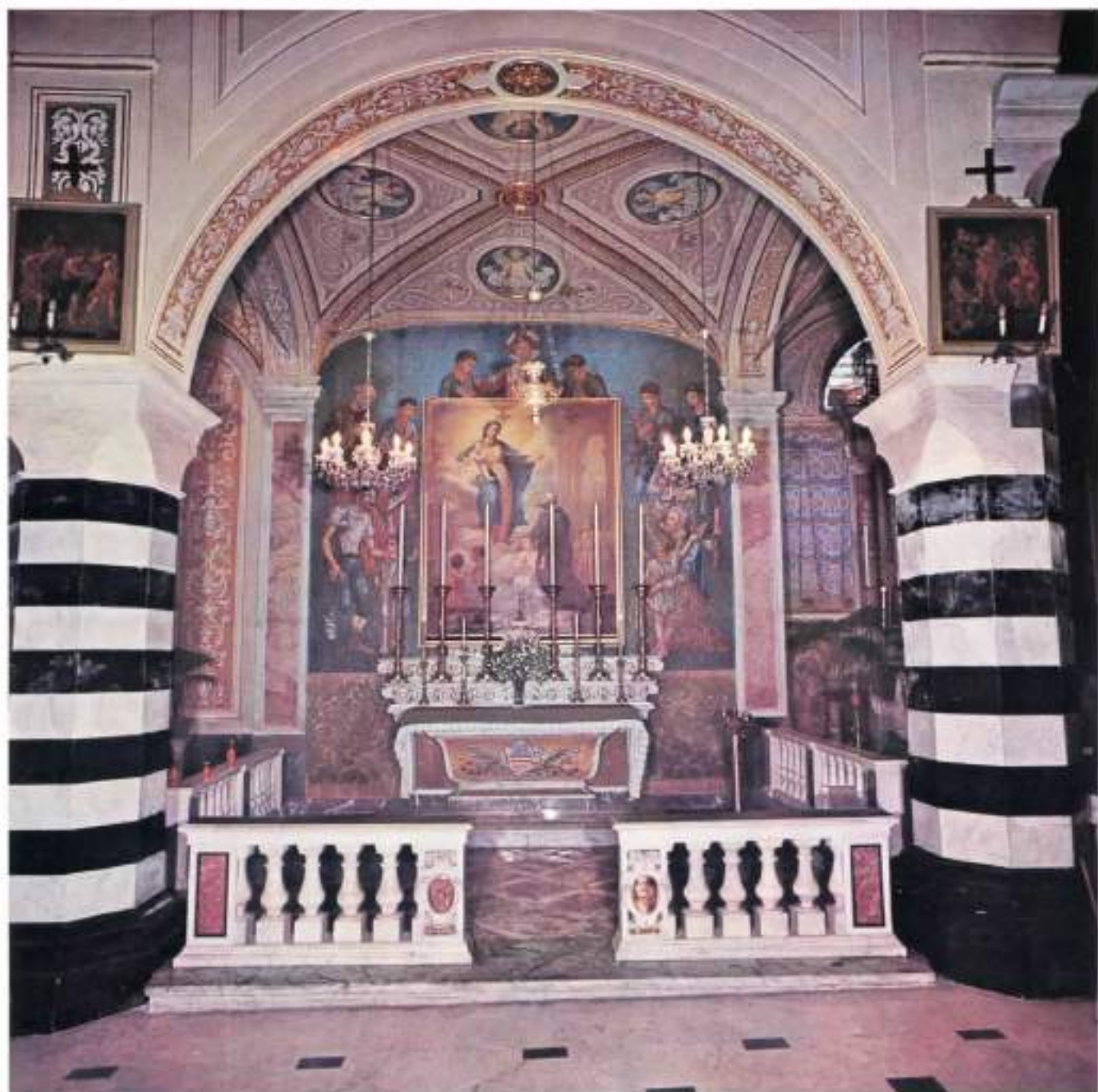
restauro e di ristrutturazione e ne ricavò una sala e alcuni altri locali, che mise a disposizione del Comune, il quale vi ospitò gli archivi e le scuole pubbliche.

Un decreto arcivescovile del 1813 autorizzava l'amministrazione a servirsi dei beni e dei redditi della Confraternita dell'Immacolata a beneficio dei ricoverati dell'Ospedale.

Frattanto, l'astro napoleonico si avviava rapidamente verso il suo inglorioso tramonto. Il Congresso di Vienna



La cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre (Vetrata)
(Prof. Ioni di Siena)



Altare di S. Girolamo Emiliani

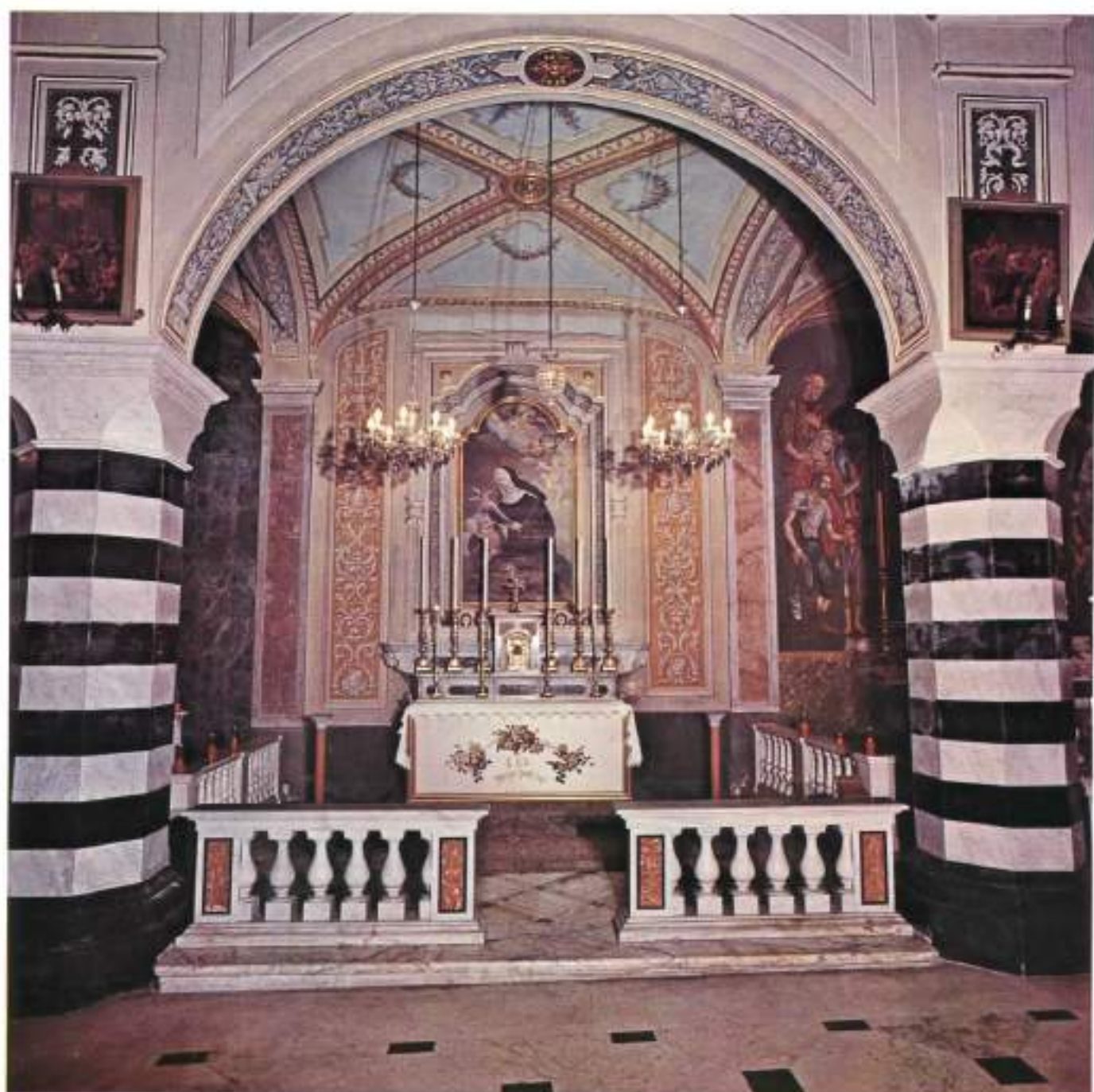
riordinò le condizioni politiche dell'Europa, e anche la Chiesa si apprestò a riparare i danni portati dalla rivoluzione.

I conventi vennero ricostituiti e riordinati in modo che in essi potessero rifiorire la pietà e la scienza. Un concordato fu stipulato fra la Santa Sede e il Re di Sardegna Vittorio Emanuele I.

Pensando di approfittare della favorevole occasione, i Francescani presentarono una petizione

al Re, chiedendo di poter ritornare in possesso del convento e della chiesa di San Francesco, ma la petizione venne respinta in data 25 giugno 1818; la stessa sorte ebbe una seconda petizione fatta al Re Carlo Felice.

Ma non era facile riportare la calma fra la popolazione che aveva sperimentato per tanti anni lo zelo e la carità dei Figli di San Francesco, e non si rassegnava a perderli definitivamente. Si



Altare di Santa Rita

andava dicendo che erano stati spogliati ingiustamente e che anche i beni della Confraternita dell'Immacolata dovevano essere restituiti. Per di più, non mancava chi spargeva voci allarmistiche circa il destino della chiesa, di cui si prevedeva la distruzione

Una commissione di venti persone, rappresentanti i vari sestieri di Rapallo, si presentò all'Arcivescovo di Genova, dopo che era stata oppor-

tunamente ammaestrata dal Padre Provinciale dei Francescani. Si fecero anche sottoscrizioni pubbliche allo scopo di far ritornare i Francescani a Rapallo, ma tutto fu inutile.

L'ospedale aveva ottimi argomenti per dimostrare la bontà della sua condotta; non esisteva alcuna intenzione di abbattere la chiesa, che era servita da due Religiosi regolarmente pagati dalla amministrazione. Inoltre, la città godeva ormai



Altare di S. Francesco (col quadro di M. Traverso)

dei servizi spirituali di molti membri del clero secolare e non occorre più la presenza di una Comunità religiosa.

Nel 1841, il convento di San Francesco fu ceduto in enfiteusi al Comune, e il 28 maggio del 1850 l'autorità comunale stipulava con la commissione dell'ospedale un contratto trentennale di locazione, a rogito Norero Agostino, con la condizione che « per qualsiasi opera che facesse il

Comune per innovazioni, ampliamenti, ecc. al Collegio, non potrà mai dimandare il pagamento od abbuono alla Commissione » (Volume delle deliberazioni 1850-1862 dell'Archivio dell'Ospedale).

Allo scadere del contratto, con delibera in data 21 giugno 1881, la commissione dell'ospedale decideva di alienare al Municipio, che ne aveva fatto richiesta, « l'ex convento, chiesa e villa annessa già dei Padri Francescani » per il corrispet-

tivo di Lire 30.000, con la seguente motivazione: « Che non sarebbe conveniente per l'Amministrazione dell'Ospedale, anche a fronte di maggior partito, trattare la cessione con altre persone all'infuori del Municipio, sia per non porre lo stesso di fronte a difficoltà non indifferenti per trovare altro locale adatto per le scuole, sia anche per non urtare il sentimento religioso della popolazione, che vedrebbe di malocchio ceduto l'ex convento e chiesa annessa a persone che non si assumessero l'onere di mantenere aperta al pubblico la chiesa stessa » (Volume delle deliberazioni 1876-1883 dell'Archivio citato).

Quando fu stipulato questo contratto, i Padri Somaschi già da oltre trent'anni gestivano le scuole pubbliche insediate nell'ex convento e officiarono la chiesa con generale soddisfazione della cittadinanza rapallese.

I PADRI SOMASCHI

L'Ordine religioso dei Padri Somaschi fu fondato nel 1528 da S. Girolamo Emiliani, patrizio veneto, che, dedicatosi dapprima alla assistenza dei malati e poi all'opera di raccolta, assistenza ed educazione degli orfani e della gioventù abbandonata, aveva dato un forte impulso al moto di riforma della Chiesa.

Il suo spirito rivive ancora oggi nell'Ordine da lui fondato, nel quale le iniziative del Santo hanno trovato una garanzia di continuità e di sviluppo.

Superata la crisi che era seguita alla morte del Fondatore, i Padri Somaschi crebbero ben presto di numero e moltiplicarono le loro istituzioni caritative, soprattutto dopo il riconoscimento ufficiale da parte della suprema Autorità Ecclesiastica.

I secoli XVII e XVIII segnarono il periodo del massimo sviluppo dell'Ordine, che estese i suoi Istituti su tutto il territorio italiano, rendendosi particolarmente benemerito nel campo scolastico.

Il decreto napoleonico di soppressione delle Congregazioni religiose, all'inizio del secolo XIX, fu un grave colpo per i Padri Somaschi, che si videro spogliati dei loro beni e costretti ad abbandonare le loro comunità.

Passata la bufera napoleonica, l'Ordine riprese il cammino violentemente interrotto dalla per-

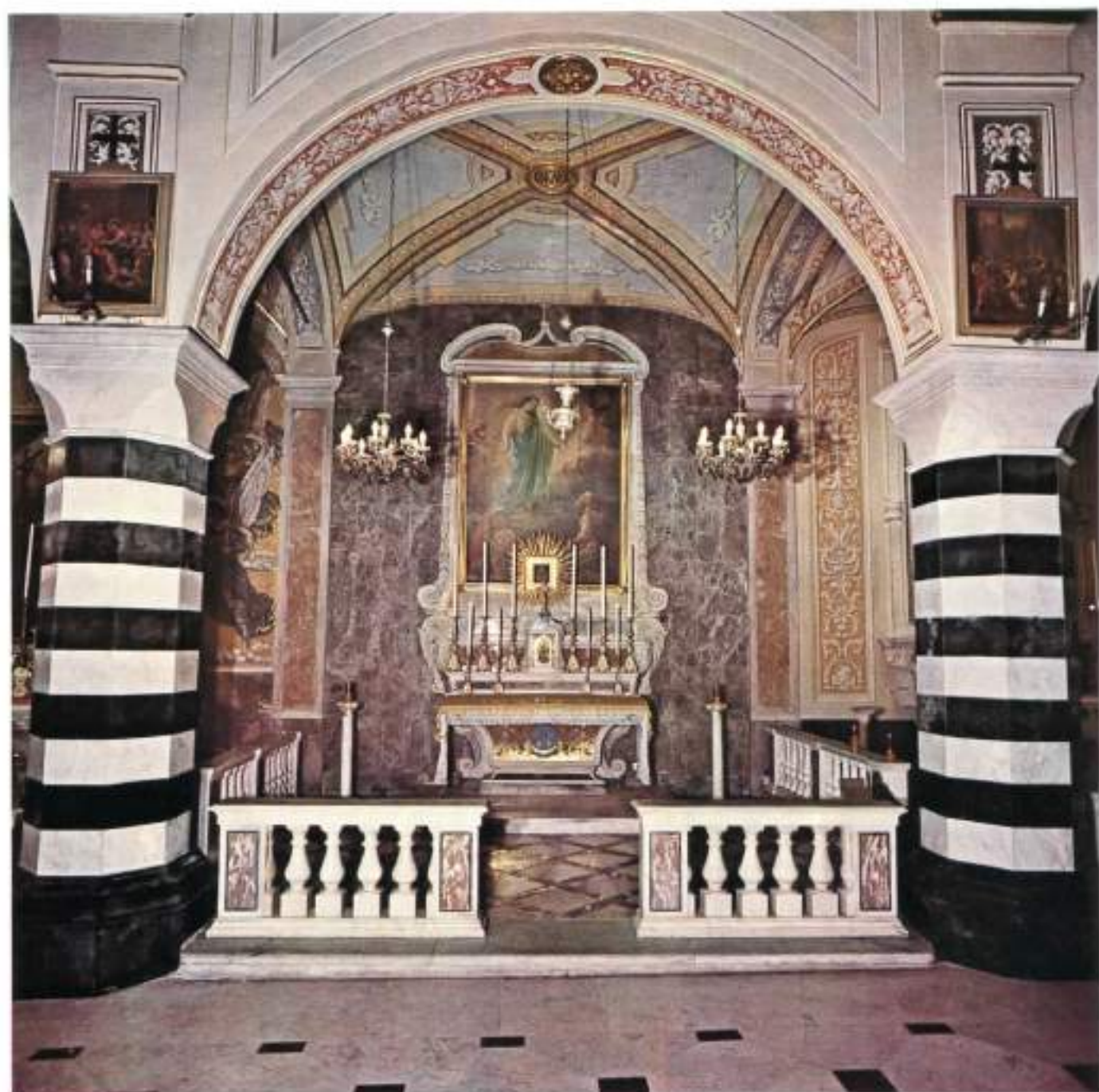


Vetrata dell'altare di S. Francesco

secuzione; molte case abbandonate furono riprese, mentre si aprivano nuovi campi di apostolato.

Nel 1850, giunse ai Padri Somaschi l'invito, da parte della amministrazione comunale di Rapallo, a prendere la direzione delle scuole pubbliche, che avevano sede nell'ex convento di S. Francesco, e ad officiare la chiesa. L'invito fu subito accolto.

Ma l'iniziativa del Comune suscitò nel clero diocesano qualche perplessità, come dimostra una lettera che l'Arciprete Stefano Zerega, che pure era stimato sacerdote integerrimo, scrisse al Vicario Capitolare, Mons. Andrea Ferrari, in data 14 dicembre 1850: « Sento dire che presto i RR. PP. Somaschi verranno ad assumere il pubblico insegnamento in Rapallo, e che prenderanno possesso della chiesa di S. Francesco e di tutti i locali annessi, i quali ormai sono preparati per loro abitazione e per l'esercizio delle scuole. Io pertanto credo mio dovere rivolgermi alla S. V. Ill. ma e Rev.ma non per porre intoppi alla loro venuta, ma per pregarla che la loro immissione al possesso della predetta chiesa venga fatta a patto che garantiscano inviolabili i diritti della Chiesa Parrocchiale e del Parroco: non intendendo io menomamente che la chiesa succursale di S. Francesco con cambiare di custodi cambi natura, e cessino le preesistenti dipendenze, e sia tolto dalla condizione in cui ora si trova rispetto alla Par-



Altare di N. S. di Montallegro (col quadro di M. Traverso)

roccia e a chi la governa. Spero che la S. V. Ill. ma e Rev.ma apprezzerà la giustizia della mia domanda e non consentirà il possesso di S. Francesco ai RR. PP. Somaschi senza la loro sottomissione a uno di lei decreto che abbia per oggetto la conservazione dei prefati diritti, e salvi imperturbato l'esercizio delle parrocchiali funzioni e non permetta innovazioni in quella chiesa ».

Una seconda lettera dello stesso tenore invia-

va l'Arciprete al Vicario Capitolare tre giorni dopo: « I RR. Padri che vengono qua ad assumere il pubblico insegnamento non sono Scolopi, ma Somaschi. Le noto questo perché nella veneratissima sua lettera di ieri responsiva ad una mia precedente si parla di Scolopi in cambio di Somaschi. Del rimanente Le noterò per quelle norme che fossero del caso che i RR. PP. Somaschi, venendo al possesso della chiesa di S. Francesco,



Sant'Antonio (L. Borzone)



Battesimo di Gesù (L. Cambiaso)



S. Isidoro agricoltore (ignoto)



La Natività di Gesù (Pittura su tavola di scuola fiamminga)



L'Angelo custode (Tela di M. Traverso)

la prenderebbero ad uso, ma non in proprietà, essendo essi chiamati dal Municipio e stipendiati per l'insegnamento. Quindi io non saprei se fosse il caso onde dovessero ricorrere a Roma. Ma comunque possa essere io iusto, e farmi a buon diritto, su ciò che ho scritto nell'ultima mia lettera, e protesto presso la S. V. Ill.ma e Rev.ma contro qualunque violazione di diritti spettanti a me, e a questa Chiesa Parrocchiale senza quella di S. Francesco, che potessero commettere i RR. PP. Somaschi, e contro qualunque innovazione di funzioni che pretendessero d'indurre in quella chiesa senza un previo concerto tra essi e la Parrocchia sancita da un decreto dell'Ordinario.

La prevengo ancora che il giorno 15 p. p. ho diffidato con lettera il Sindaco a non immettere né per sé né per i suoi delegati i RR. PP. Somaschi al possesso della Chiesa di S. Francesco, senza un permesso della S. V. Ill.ma e Rev.ma avvertendolo essere un tale atto di esclusiva giurisdizione ecclesiastica. Ove Ella poi non giudicasse di notificare preventivamente le mie istanze ai PP. Somaschi, ed essi venissero e senza più andassero al possesso dei locali e della chiesa, se a Lei piaccia notarmi come mi dovrei contenere in tale emergenza, affine non ne possa risultare pregiudizio, mi farà favore sommo ».

Non c'è dubbio che le preoccupazioni del buon Arciprete erano dettate da eccessivo zelo e non da malanimo verso i Padri Somaschi. Questi arrivarono a Rapallo il 18 dicembre 1850, accolti entusiasticamente dalla popolazione.

Così quello stesso giorno l'Arciprete dà notizia del fatto al Vicario Capitolare: « Oggi sul mezzogiorno i PP. Somaschi hanno preso possesso della Chiesa di S. Francesco. Il Signor Sindaco oggi stesso ha fatto oggetto di una seduta del Consiglio Delegato la mia lettera, della quale facevo cenno ieri, e il risultato del Consiglio per insinuazione dei Somaschi al quale pure assistevano, fu che la potestà laica senza dilazione alcuna immettesse i detti RR. Padri Somaschi al possesso della chiesa e così fu fatto, non ostante le buone ragioni prodotte a sostegno del diritto ecclesiastico da alcuni Consiglieri che si astennero dal prendere parte alla deliberazione e dal Sig. Troia che qui si trova in qualità di visitatore. Il disprezzo che hanno dimostrato i Somaschi in questo caso fatto della Potestà Ecclesiastica, e le insinuazioni contro di me esternate nel Consiglio per la mia lettera al Sindaco, ci hanno chiarito chi sono. Ho poco fa con iscritto protestato presso i RR. Padri contro la loro istruzione » (Cfr.

A. Ferretto, " Il mare ", n. 363 del 14-8-1915).

E' uno sfogo di malumore facilmente comprensibile; un malumore che gli faceva anche dimenticare che la Curia Arcivescovile di Genova non aveva giurisdizione su un Ordine religioso, dipendente direttamente dalla Santa Sede.

Il 21 dicembre 1850, il Municipio con atto solenne affidava la Chiesa di S. Francesco ai PP. Somaschi, avendola avuta in locazione dall'Amministrazione dell'Ospedale per la durata di un trentennio.

Una testimonianza della calorosa accoglienza riservata ai Padri Somaschi dalla popolazione di Rapallo ci viene conservata nel " Libro degli Atti del Collegio di Rapallo ": « La mattina del 18 dicembre 1850, il P. D. Tommaso Borgogno, per commissione del Rev.mo P. D. Giuseppe Ferreri, Prep.to Gen.le, recatosi in Rapallo in compagnia dei Padri Gaetano Arrigo e Albino Vairo e del laico professo fr. Giovanni Verri, ricevette la consegna del Collegio e della Chiesa dall'Ill.mo Sig. Avv. Stefano De Martini, Sindaco della città e dalle due Commissioni del Municipio e dell'Ospedale. Dopo di ciò il suddetto Rev.mo Padre Generale, avvisato per lettera dal P. Borgogno, che tutto era pronto per il ricevimento della famiglia destinata a questo nuovo Collegio, la mattina del



Una delle 14 stazioni della Via Crucis (Tela a olio del 1600)



La Chiesa addobbata per la festa di S. Girolamo
l'8 febbraio 1937

21 dello stesso mese spedì il P. Rettore D. Domenico Pressoni col resto della famiglia, e la sera del giorno medesimo venne egli stesso.

La memoria della bella accoglienza avuta dai Padri nel primo loro giungere in questa città non deve restarsi ignorata, e per la lode che ne deriva ai buoni Rapallesi, e per l'incitamento che ne avranno i nostri Confratelli a procurare con ogni studio il maggior bene di questa popolazione. Quindi è che si accenna come l'arrivo della religiosa famiglia fu salutato da una continuazione di colpi di cannone e di mortaretti, che si protrasse sino a giorno avanzato, dal suono delle campane e dagli evviva dei cittadini affollati sulla via percorsa dai Padri, dove tratto tratto sventolavano bandiere in segno di festa. Questo avvenne il 21, vigilia della domenica destinata al solenne possesso il quale fu eseguito nel modo che segue.

Il Rev.mo P. Generale, assistito secondo la regola stabilita dal nostro rituale, dopo aver intonato il canto del *Veni Creator etc.* per invocare l'aiuto dello Spirito Santo su la nostra Congregazione e assegnatamente su la famiglia dei religiosi destinati al nuovo collegio, celebrò all'altare maggiore la messa solenne. La messa, nonché la benedizione col Venerabile succeduta immediatamente, furono accompagnate dal suono dell'organo. Intervenero alla devota funzione il Corpo Municipale presieduto dall'Ill.mo Sig. Sindaco, i Signori più ragguardevoli della città, e un numero grandissimo di altri cittadini e popolani; e il P. Rettore Pressoni infra *Missarum solennia lesse dal pulpito un applaudito discorso analogo alla circostanza. Nel dopopranzo ebbe luogo nuovamente la benedizione col Venerabile e v'intervenero la banda civica, la quale allegro maggiormente la festa con soavi armonie musicali, e con l'accompagnamento del Tantum Ergo anch'esso in musica. Durante la sacra funzione e in tutto il rimanente del giorno continuò ad intervalli lo sparo dei mortaretti, e nella sera la città fu rallegrata da una graziosa luminaria ».*

La famiglia religiosa destinata a Rapallo era composta di dieci membri, di cui cinque sacerdoti, un diacono, due chierici di ordini minori e due fratelli laici.

L'attività scolastica dei Religiosi non impediva loro di curare i servizi della chiesa, continuando così il lavoro che per quasi tre secoli avevano svolto i Padri Francescani.

Nella notte del 26 ottobre 1857, un fulmine colpì il campanile, abbattendone la cima, quindi, penetrando per la finestra del coro, entrò in chiesa e produsse notevoli guasti all'organo. Fatto poi un giro bizzarro fece cadere una lampada di ottone all'altare dell'Immacolata, strisciò sopra la tovaglia dell'altare maggiore e finì la sua strana corsa in un angolo della sacrestia. Il Comune fu sollecito a riparare i danni recati al campanile e stanziò anche una somma per le riparazioni all'organo; il resto del denaro necessario fu raccolto fra la popolazione.

Così l'attività religiosa dei Padri Somaschi si svolgeva in buona armonia con le autorità cittadine; il che è tanto più notevole in quanto una ventata di anticlericalismo scuoteva il Regno di Piemonte e Sardegna, ad opera soprattutto della massoneria. Infatti, una legge del 1 marzo 1850 sottoponeva alla sorveglianza dei funzionari governativi tutti gli Istituti ecclesiastici di carità e il 29 maggio 1855 la famosa "Legge contro i



Il Sepolcro del Venerdì Santo del 1933

conventi” ritirava la approvazione governativa a tutti gli Ordini che non avevano per regola la cura delle anime, dei poveri e l’insegnamento.

La situazione si fece ancora più grave con l’unificazione del Regno d’Italia nel 1861, quando il governo, trovandosi in gravi difficoltà finanziarie, decise di porre le mani sui beni ecclesiastici. Seguirono altre leggi gravemente lesive dei diritti della Chiesa e degli Ordini religiosi, in particolare negli anni 1866 e ’67.

Ma dagli Atti del Collegio non risulta che questi avvenimenti abbiano minimamente turbato il regolare andamento della vita e dell’attività dei Padri Somaschi in Rapallo.

L’8 maggio 1894, la comunità religiosa, di cui era Superiore il Padre Giovanni Bosticca decideva di procedere al rifacimento di tre altari laterali, del pavimento del coro e della chiesa e alla sostituzione dei vecchi banchi con altri di nuova costruzione. Tali lavori furono rapidamente portati a termine e pagati col contributo dei fedeli. Col legname dei vecchi banchi furono restaurati i confessionali e il coro.

Un fatto increscioso è registrato nel libro degli Atti del Collegio in data 17 giugno 1903. Ignoti ladri, penetrati in chiesa, hanno aperto il Tabernacolo e asportato la raggiera di un ostensorio con l’Ostia Magna consacrata e una pisside con diverse particole anch’esse consacrate. Le particole furono poi ritrovate sotto il cuscino di un confessionale, mentre nulla si seppe dell’Ostia Magna. A riparazione del gesto sacrilego fu indetto un triduo di preghiere.

L’8 dicembre del 1904 ricorreva il cinquantenario della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione. La ricorrenza diede luogo a feste grandiose, con straordinario afflusso di fedeli; il che dimostra quanto profonda fosse la devozione mariana in Rapallo. In tale occasione, i Padri Somaschi vollero onorare la Beata Vergine, arricchendone l’altare con pitture eseguite dal Tormene e con dorature eseguite dal Castagnino. Sulla sommità dell’altare venne posta una splendida raggiera di legno dorato con il monogramma della Vergine. A ciò si aggiunse un ricco apparato di candelieri di bronzo dorato.

Nel 1926, l'altare di S. Giovanni Battista fu sostituito con l'attuale dedicato al Sacro Cuore.

Sarebbe lungo descrivere dettagliatamente tutti i lavori di restauro e di ornamentazione, eseguiti per iniziativa dei Padri Somaschi negli ultimi 50 anni. Ci limitiamo a darne un elenco dei principali:

- 1930: la navata centrale viene affrescata dal pittore A. Bernasconi, che dipinge otto medaglioni raffiguranti i quattro evangelisti e quattro Dottori della Chiesa latina (S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gerolamo, S. Gregorio Magno); vengono restaurati il grande quadro, che rappresenta l'indulgenza della Porziuncola, e le tele a olio della Via Crucis.
- 1932: la navata sinistra, deteriorata da infiltrazioni di acqua, viene restaurata dal Bernasconi.
- 1936: il medesimo pittore affresca la facciata e il campanile.
- 1939: viene decorata la cappella di Santa Rita con affreschi del pittore Ruggero Frigo.
- 1942: il vecchio pavimento del presbiterio viene sostituito con uno nuovo, di marmo; il pittore Mattia Traverso esegue per la chiesa una serie di quadri: Angelo Custode, Sacro Cuore, Anime Purganti, N. S. di Montallegro, S. Francesco.
- 1947: viene collocato sull'altare maggiore il nuovo tabernacolo di sicurezza (Ditta Prinotti di Mondovì).
- 1957: in occasione del IV Centenario della apparizione della Madonna di Montallegro, viene ricostruito il suo altare con marmi policromi, con aggiunta la balaustra marmorea e con decorazioni del soffitto.
- 1960: vengono eseguiti lavori di restauro e di decorazione del coro; la ditta Bondielli di Massa costruisce in marmo un nuovo pavimento e una nuova balaustra all'altare delle Anime Purganti, e un nuovo pavimento del coro; la stessa ditta ricopre, fino all'altezza di m. 2,25 le pareti laterali del presbiterio di marmi intarsiati.
- 1961: viene completamente rifatto l'organo (Ditta Marin di Ge - Bolzaneto); viene collocata sulla parete absidale, al di sopra dell'organo, una finestra istoriata, con l'immagine della Vergine Immacolata, circondata dagli Angeli (Ditta Albano Macario di Torino); viene rifatto il tetto delle navate laterali.
- 1962: vengono collocate sul tritico della facciata, vetri istoriati, con l'immagine di San Francesco ed episodi della sua vita (Ditta Nenci di Siena); nella cappella dell'Immacolata viene collocato il nuovo pavimento di marmo e viene rivestita con marmi del Pakistan la parete di destra (Ditta Bondielli di Massa); allo stesso altare vengono pure sistemate due vetrate istoriate (Ditta Nenci di Siena).
- 1963: vengono collocate sulle finestre laterali della facciata vetrate istoriate con episodi della vita di S. Antonio e di S. Girolamo Emiliani (Ditta Nenci di Siena); si procede ad una nuova affrescatura di tutto il soffitto e delle pareti della chiesa, nonché delle cappelle laterali ad opera del pittore genovese Prof. Teresio Beroggio, a cui si devono anche gli ovali del presbiterio e della navata centrale con figure di Santi.
- 1965: alle pareti laterali del presbiterio vengono collocate due tele del pittore Antonio Bellini raffiguranti l'una S. Girolamo Emiliani in preghiera nello speco di Somasca, l'altra lo stesso Santo presso un malato; il vecchio pavimento della chiesa viene sostituito con uno nuovo di marmo e vengono fasciate di marmo le colonne; vengono ricostruiti in marmo anche gli altari di S. Girolamo e di S. Francesco e le balaustre.
- 1968: la cappella che sta a destra dell'altare maggiore viene dotata di un pregevole crocifisso di bronzo, opera dello scultore Tacca di Pietrasanta, e le pareti sono rivestite di marmo.
- 1969: viene eseguito l'impianto di riscaldamento, lavoro compiuto fra notevoli difficoltà tec-

niche e che ha comportato un grave onere finanziario.

1973: i vecchi banchi della chiesa vengono sostituiti con gli attuali, costruiti dalla ditta De Martini di Lorsica e con il legname ricupe-

rato, si ripara il coro, ridotto in cattive condizioni;

viene riaffrescata la facciata dal Prof. Piero Vignolo e vengono messe in bella evidenza le tre figure di S. Francesco, S. Antonio e S. Girolamo, che coll'andar del tempo si



erano sbiadite e non erano più riconoscibili; allo stesso pittore si deve pure il lavoro di indoratura, a complemento della decorazione.

1974: viene restaurato il gruppo della flagella-

zione di Gesù del Maragliano dalla ditta Bassani di Rapallo; la stessa ditta costruisce le due nuove porte della facciata.

1976: viene pavimentata a mosaico la piazza anti-

L'indulgenza della Porziuncola (Ignoto)





S. Girolamo insegna il catechismo ai contadini, dopo averli aiutati nei lavori dei campi.

stante la chiesa con gli stemmi di S. Francesco e di S. Girolamo;

al lato destro della piazza stessa, si costruisce una scala per rendere più facile l'accesso alla chiesa alle persone anziane o malate.

1978: viene collocata alla finestra del coro la vetrata raffigurante S. Cecilia (Ditta Nenci di Siena).

Tutti questi lavori, che hanno comportato una spesa ingente stanno a dimostrare con quanto zelo i Padri Somaschi hanno lavorato nella chiesa di San Francesco, e, nello stesso tempo, sono una chiara testimonianza del sostegno morale e finanziario loro offerto dai fedeli.

La loro attività si è svolta in piena concordia di intenti con il clero della Parrocchia, con vicendevole scambio di aiuti. Il che dimostra quanto infondati fossero i timori, che turbavano l'animo dell'Arciprete Stefano Zerega, quando i Somaschi posero piede in Rapallo.

Quando l'attività del clero non è stimolata da interessi personali, ma solo dal desiderio di dare gloria a Dio e di portare le anime sulla via del bene, nulla può turbare la serenità degli animi e impedire che il lavoro dia i frutti desiderati.

Appendice I*

Elenco delle tombe situate sotto il pavimento della chiesa:

- 1) Antonio De Turri (figlio di Filippo) con la moglie Bernardina,
- 2) Pasquale Chichizola (fu Antonio) per sé e per i suoi eredi e successori, 1585
- 3) D. Giovanni Francesco Maggiolo (fu Michele) per sé e per i suoi eredi, 165...
- 4) Pompeo Liceti (fu Battista), chirurgo,
- 5) Pietro Baestode, per sé e i suoi eredi, 1528
- 6) Stefano De Bergonty e Diego e suoi eredi, 1704
- 7) Per i Confratelli di S. Antonio, 1638
- 8) Anna Maria Molino in Assareto, 1826
- 9) Pietro Maria Assareto (fu Pietro) per sé e per i suoi, 1727
- 10) Augusto Canali (fu Giulio), 1773
- 11) Confraternita dei Disciplinati
- 12) Stefano De Canevaro per sé e per i suoi eredi, 1604
- 13) Giovanni Pareto di Ambrogio e per i suoi, 1693
- 14) I due Terziari Ambrogio Plazio (di Vincenzo) e Bartolomeo Plazio (di Paolo), 1673
- 15) Antonio Vallebella (di Lorenzo) per sé e per i suoi eredi, 1602



S. Antonio col Bambino Gesù. Guarisce un ammalato e parla coi pesci

- | | |
|--|---|
| 16) Giovanni Pessia e suoi eredi, 1601 | 22) Ambrogio Castagneto per sé e per i suoi eredi, 1599 |
| 17) Andrea Burgentino (fu Francesco) per sé e per i suoi, 1607 | 23) Battista Chichizola, notaio, per sé per i suoi eredi e successori, 1598 |
| 18) Filippo Antonio Norero, per sé e per i suoi, 1738 | 24) I sette fratelli Del Forno, |
| 19) Filippo Merello, nobile mantovano, per sé, per la coniuge e per i suoi, 1608 | 25) D. G. Durante, per sé e pei suoi, 1545 |
| 20) Confraternita della Concezione, 1788 | 26) Francesco e Domenico Antonio Queirolo, 1737 |
| 21) Ambrogio Canale, medico e poeta, 1755 | |

Appendice II*

Iscrizione apposta sulla lapide che ricopre il sepolcro di Pompeo Liceti:

POMPEIUS INSIGNI G. BAPTISTAE PATERNA PROPRIAQUE
 VIRTUTE IN CHIRURGICIS ADMINISTRATIONIBUS CLARUS
 AC GEMINA OB SEXDECIM FILIORUM SOBOLEM
 IMMUNITATE INSIGNIS HOC SIBI POSTERISQUE
 SUIS MONUMENTUM CONSTRUENDUM CURAVIT
 ANNO DOMINI MDCXIX AETATIS SUAE VERO L.
 AUCTUS NUMERUS FILIORUM VIVENTIUM IN XXIII.

BIBLIOGRAFIA

P. FRANCESCO GONZAGA, O. F. M., *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus, de Regularis Observantiae institutione, forma, administratione ac legibus admirabilique eius propagatione*, Venezia 1603, II ed.

P. ALFONSO CASINI, O. F. M., *Cento Conventi*, Genova 1950, pp. 315-318.

STEFANO CUNEO, *Storia del Santuario di Montallegro*, Rapallo 1905.

PIETRO BERRI, *Rapallo nei secoli*, Rapallo 1964.

A. FERRETTO, "Il Mare", n. 158 del 20/XI/1911; n. 363 del 14/8/1915.

MANOSCRITTI

Archivio della Provincia Ligure dei Frati Minori, Genova, Salita Visitazione 8, Vol. XXV.

Compendiosa descriptio sive summaria relatio totius Reformatae Provinciae Genuensis facta per fratrem P. Dionysium a Genua eiusdem Provinciae alumnum ex praescripto Capituli Generalis Toletani a. 1647 (Arch. Cit.).

Registrum Provinciae Ianuae in quo continentur capitularum provincialium fratrum minorum regularis observantiae celebrationes necnon electiones, promotiones, institutiones Ministrorum, definitorum, predicatorum et confessorum, ac aliqui alii singulares et notabiles actus ad ipsam provinciam Ianuae pertinentes, Inchoatum anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo (anno vero 1641 expletum), (Arch. cit.).

Libro rosso del Comune di Rapallo.

Archivio Comunale di Rapallo, *filza 1809-1810*; registro di lettere.

Archivio dell'Ospedale di Rapallo: *"Titoli di proprietà e d'acquisto"*; volume delle deliberazioni 1850-1862; 1876-1883.

Atti del Collegio di Rapallo (Arch. Padri Somaschi).



*S. Francesco riceve le stimmate e ammansa il lupo di Gubbio
(vetrata della facciata)*



S. Francesco (vetro istoriato della facciata)

In copertina:
FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO